MARIA D. MAZZARELLO, DONNA DI SPERANZA

«Gesù deve essere tutta la nostra forza» (L 22,21)

Eliane A. Petri, fma

PREMESSA

- ***La speranza: una virtù attiva e creativa***

Quando tutto è incerto, fugace ed illusorio ci aggrappiamo alla speranza perché questa è una virtù/atteggiamento di vita attivo e creativo; essa ci dà la forza di continuare lottando per ciò che crediamo e desideriamo.
La speranza, in quanto virtù della storia, «si fonda nel passato, si rinnova nel presente e si proietta verso il futuro».[1] Essa ci insegna a non rassegnarsi, a non lasciare cadere le braccia, a restare vivi nonostante tutto. Ci impedisce di vivere consumati dallo sconforto, dalle nostre chiusure di mente e di cuore, dai piccoli orizzonti, assorbiti dalle delusioni e da preoccupazioni inutili. La speranza ci fa sognare in grande. Lo scrittore e poeta francese Charles Peguy, nel suo poema: *Il portico del mistero della seconda virtù* (1911), si riferisce alla virtù della speranza come ad una "virtù bambina" che guarda al futuro e che sorprende lo stesso Dio: «La fede che più amo – dice Dio – è la speranza… ciò che mi sorprende è la speranza… la piccola speranza avanza fra le due sorelle maggiori e su di lei nessuno svolge lo sguardo… La speranza avanza tra le due sorelle maggiori tenendole per mano, ma è lei in realtà che le conduce… la speranza vede quello che non è ancora e che sarà. Ama quello che non è ancora e che sarà».[2]

- ***I santi: testimoni e profeti di speranza***

La storia della Chiesa e la Famiglia Salesiana è costellata di storia di santità, cioè di testimoni autentici e credibili di speranza.
Attualmente si parla di tante emergenze: "emergenza sanitaria", "emergenza spirituale", "emergenza esistenziale";[3] a livello educativo, Papa Francesco parla di "catastrofe educativa". Di fronte a tutta questa realtà, rifulge più che mai il senso di riflettere sulla speranza cristiana, di capire che "nessuno si salva da solo"[4] e abbiamo bisogno di sognare e lottare insieme per un futuro migliore. Per questo abbiamo bisogno di testimoni e profeti di speranza.
Il cardinale Angelo Amato, parlando dei santi come profeti di speranza, afferma:

> «"Non c'è mai stato un uomo che abbia vissuto senza i sogni della speranza".[5] La speranza appartiene all'esistenza umana e si manifesta come progetto e tensione. È una sorta di sporgenza dell'anima: "cattura il futuro, lo porta nel presente e dà così impulso al nostro vivere e agire".[6] La sapienza biblica ci avverte che le speranze intramondane sono effimere ed evaporano come nebbia al sole (*Qo* 1,3). La

---

[1] https://www.osservatoreromano.va/it/news/2024-03/quo-070/la-piu-forte-delle-virtu.html#:~:text=La%20speranza%2C%20una%20virt%C3%B9%20teologale,un%20futuro%20possibile%20per%20tutti.
[2] C. PÈGUY, *Il portico del mistero della seconda virtù*, Milano, Jaca Book, 1978., 11-19.
[3] Cf BANNA Pierluigi, *La pandemia e il torpore a cui reagire. Veder bene le emergenze*, in https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/vedere-bene-le-emergenze (30.12.2020)
[4] FRANCESCO, Lettera enciclica: *Fratelli tutti* (FT), 3 ottobre 2020, n° 32, in http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html (20.02.2021).
[5] BLOCH Ernst, *Il principio speranza*, Milano, Garzanti 1994, I, 6.
[6] GENSABELLA FURNARI Marianna, *Che cosa possiamo sperare?,* in RUSSO Givanni (a cura di), *La speranza: attesa di un evento già donato. Commenti all'Enciclica "Spe Salvi" di Benedetto XVI,* Messina - Leumann, Coop. S. Tom. – Elledici, 2008, 11-12.

loro attesa è vana. La speranza cristiana, invece, spalanca la porta oscura del tempo, aprendoci a un futuro reale, che esiste, che resiste al passare del tempo, che la morte non può distruggere e che non può essere divorato dalla *vanitas vanitatum*. È questa l'esperienza dei santi, autentici maestri e modelli di speranza. Sì, i santi sono testimoni eroici e credibili della speranza cristiana».[7]

Questa riflessione si concentra sul vissuto di santità di Maria Domenica Mazzarello, madre e confondatrice dell'Istituto delle FMA per riflettere su come lei ha vissuto la speranza e in che modo il suo vissuto può illuminare la sua vita. La riflessione segue tre momenti: 1) I fondamenti della speranza; 2) due momenti dove rifulge la speranza; 3) i luoghi dove Maria Domenica esercitò ed imparò la speranza.

1. I fondamenti della speranza cristiana

Maria Domenica, così come ogni cristiano autentico, può dire con tutta verità con il salmista: «Signore, fin dagli anni giovanili, voi siete la mia speranza» (*Sl* 70,5). La santa mornesina crebbe in una famiglia dalle solide radici cristiane, visse in un contesto parrocchiale che collaborò profondamente alla sua formazione umana e cristiana; trovò delle mediazioni umane (genitori, don Pestarino, le amiche FMI, i direttori salesiani…) che la aiutarono ad aprirsi a orizzonti sempre più ampi di vita facendo una lettura credente della storia. La domanda che ci poniamo, entrando in punta di piedi nella sua vita, è: su quali fondamenti si fonda la sua speranza? Ne evidenzieremo quattro: la speranza fondata sulla persona di Gesù Cristo; l'incrollabile fiducia nella Provvidenza di Dio; lo sguardo della realtà dalla prospettiva finale della vita cristiana; la speranza che si rinnova e si rafforza nel presente.

1.1. Speranza fondata su una persona: Gesù Cristo

La speranza per un cristiano ha un volto; è una persona viva: Gesù Cristo. Da questa persona, Maria D. si sente innamorata ed afferrata. Alcune convinzioni di vita che ella andò assimilando lungo la sua vita, le condivide con le sorelle: «Gesù deve essere tutta la nostra forza» (L 22,21); «non scoraggiarti mai per qualunque avversità, prendi tutto dalle SS. mani di Gesù, metti tutta la tua confidenza in Lui e spera tutto da Lui» (L 65,1). Scrive ancora ad un'altra: «Quando la Croce vi sembrerà pesante, date uno sguardo alla croce che teniamo al collo e dite: "Oh, Gesù, voi siete tutta la mia forza e con voi i pesi diventeranno leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertiranno in dolcezze» (L 64,5). Vivere nella speranza è abbracciare la croce; è vivere crocifisse con Gesù: «Prendendo in mano il crocifisso che le pendeva dal collo, e, indicando col dito la figura di Gesù, diceva: "Lui qui – poi voltandolo e indicando la Croce – e noi qui"».[8] Questa certezza di non camminare da sola, ma con Lui è fonte della speranza che l'ha animata sempre. «La vera, la grande speranza dell'uomo – afferma Papa Benedetto XVI – che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio – il Dio che in Gesù Cristo ci ha amati e ci ama tutt'ora fino alla fine (cf *Gv* 13,1; 19,30), fino al pieno compimento».[9]

1.2. Incrollabile fiducia nella Provvidenza di Dio[10]

In Maria Domenica era salda la convinzione di Dio Padre provvidente, della certezza che non siamo abbandonate a noi stessi o in balia delle sofferenze, perché Dio è fedele alle sue promesse. Dio è con noi, presente nella storia, anche se qualche momento può sembrare che la «discrezione di Dio» che interviene, non con forza magica, ma con il richiamo silenzioso dell'amore, si riveli insopportabile e dura.

---

[7] AMATO Angelo, *I santi profeti di speranza*, Città del Vaticano, LEV 2014, 3.
[8] MACCONO, *Santa Maria Domenica Mazzarello* II, 117.
[9] BENEDETTO XVI, Lettera enciclica*: Spe salvi* (SS), 30 novembre 2007, n° 27, in http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20071130_spe-salvi.html.
[10] Cf ANSCHAU PETRI Eliane, *La santità di Maria Domenica Mazzarello. Ermeneutica teologica delle testimonianze nei processi di beatificazione e canonizzazione*, Roma, LAS 2018, 178-179.

La speranza muove la volontà a desiderare i beni rivelati dalla fede; è l'atteggiamento umano-teologale del sentirsi sempre in ricerca, in attesa di ciò che la fede ci fa conoscere e nella certezza che «chi spera in Dio non perisce».[11] Animata da questa speranza madre Mazzarello portava tutti a confidare nella Provvidenza di Dio. Diceva con fermezza: «Non temete, pregate, che Dio certamente è con noi e ci difenderà, e noi tutte sulla sua parola vivremo tranquille»;[12] «Chi spera in Dio non perisce, ed è sempre contento».[13]
Di fronte alle difficoltà e alle prove, che non mancarono nel suo cammino, Maria Domenica non perdeva mai la serenità e la speranza. Lei dimostra che una speranza affidabile ci fa vivere nella certezza che il futuro è pienamente garantito. Quindi, è legata all'avere Dio con noi.
Afferma Enrichetta Sorbone: «Ricordo che l'Istituto, specialmente nei suoi inizi, si trovò più volte in vere e gravi strettezze temporali, ma non venne mai meno alla Serva di Dio la fiducia nella Divina Provvidenza»; «anziché illanguidirsi nella fiducia verso la Divina Provvidenza si industriava in tutti i modi di ravvivarla nell'animo delle suore».[14]
Laconica, ma significativa, è poi anche la testimonianza di Petronilla Mazzarello: «Mostrò grande fortezza quando improvvisamente morì don Pestarino e si trovò priva di colui che era stato sempre il suo consigliere e la sua guida. Pure andò avanti piena di rassegnazione esortando anche le altre a pensare che siamo nella mano di Dio e che Egli provvederà».[15]
Il vivere abbandonate alla Provvidenza di Dio è un tratto caratteristico della spiritualità dell'Ottocento. Infatti, il religioso dell'Ottocento era chiamato a condividere in qualche modo le situazioni scabrose della gente; almeno a stare gomito a gomito con esse, come osserva Tullo Goffi.[16]
Non meno è l'atteggiamento che ci viene chiesto oggi di fronte alla realtà che stiamo vivendo: fare una lettura credente della realtà; condividere le gioie, i dolori e le speranze della gente; uscire da noi stessi verso chi ha più bisogno di aiuto e di essere sostenuto nella fede.
Il messaggio che scaturisce dal vissuto di Maria Domenica, ci spinge a ripensare la concezione che abbiamo di "Provvidenza". Nella vita del cristiano esiste una dialettica tra piena fiducia in Dio (Provvidenza) e intraprendenza/creatività apostolica. La Provvidenza è vista non come qualcosa che cade magicamente dal cielo, ma un movimento attivo e creativo di andare incontro ad essa, rimboccandosi le maniche, dandosi da fare, costruendo relazioni di aiuto e di solidarietà; infatti, la Provvidenza si esprime nella capacità di essere più coraggiosi, di elaborare e partecipare a progetti, trovare nuove strategie per aiutare i più poveri e bisognosi. La creatività, in questo senso è una «caratteristica della speranza attiva».[17]

1.3. Sguardo della vita e della realtà dalla prospettiva finale: il Paradiso[18]

Un secondo aspetto del vissuto della speranza di Maria Domenica Mazzarello scaturisce dal fatto che questa virtù era strettamente legata alla realtà del Paradiso, cioè alla dimensione escatologica della vita. Ella fu una donna che imparò progressivamente a guardare la sua vita e tutta la realtà dalla prospettiva finale: il Paradiso. La speranza cristiana è, infatti, «l'attesa di qualcosa che già è stato compiuto», afferma Papa Francesco;[19] l'attesa «di un eterno già donato».[20]Sperare quindi significa imparare a vivere nell'attesa. Il cristiano è, quindi, la persona chiamata a vivere la sua esistenza tra il

---

[11] Testimonianza di Caterina Mazzarello, in *Summarium* 178.
[12] Testimonianza di Felicina Ravazza, in *Summarium* 192.
[13] Testimonianza di Caterina Mazzarello, in *Summarium* 178.
[14] Testimonianza di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 181.
[15] Testimonianza di Petronilla Mazzarello, in *Summarium* 314.
[16] GOFFI, *La spiritualità dell'Ottocento* 149.
[17] JORGE MARIO BERGOGLIO – PAPA FRANCESCO, *Scegliere la vita. Proposte per i tempi difficili*, Milano, Bompiani 2013, 8.
[18] Cf ANSCHAU PETRI, *La santità di Maria Domenica Mazzarello*,180-181.
[19] FRANCESCO, Udienza generale del 1° febbraio 2017: La speranza cristiana: 9. L'elmo della speranza (1 Ts 5,4-11), in https://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2017/documents/papa-francesco_20170201_udienza-generale.html (7.11.24).
[20] Cf RUSSO Givanni (a cura di), *La speranza: attesa di un evento già donato. Commenti all'Enciclica "Spe Salvi" di Benedetto XVI,* Messina - Leumann, Coop. S. Tom. – Elledici, 2008,

"già" e il "non ancora", tra la storia e la escatologia, tra il peso del passato e l'azione dello Spirito che spinge in avanti.
La gioiosa certezza di essere "creati per il Paradiso" - espressione utilizzata da don Bosco - caratterizza la vita del cristiano e si fonda sulla promessa stessa di Gesù prima dell'Ascensione. Preparando i suoi discepoli al prossimo distacco Gesù promise loro: *«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"?* […] *perché dove sono io siate anche voi»* (*Gv* 14,2).
I testimoni attestano che Maria Domenica «era molto innamorata del Paradiso»,[21] anzi, «bramava il Paradiso».[22] Non solo sperava fermamente di ottenerlo dopo la morte, ma alimentava un continuo desiderio del cielo. Come don Bosco, anche lei parla spesso del Paradiso e si entusiasma nel parlarne, «come se già lo possedesse».[23] Nelle sue lettere parla spesso del Paradiso. Per lei il Paradiso significa essere presso Gesù e stare bene: «Mi avete scritto che avete visto tante belle cose a Roma, ma mia buona sr. Virginia, in Paradiso le vedremo più belle, nevvero? Coraggio, questa vita è breve e in questo breve tempo procuriamo di acquistare tesori per il Paradiso» (L 34,2).
Sorretta dalla speranza, Maria Domenica non teme la morte. Sperimenta un po' di invidia nel pensare che una sorella ha già raggiunto il Paradiso; preparare le consorelle alla morte: «Bisogna che stiamo sempre preparate a tener i conti aggiustati, così la morte non ci farà paura» (L 33,3). Non si dispera di fronte alle morti così frequenti di FMA giovani. Ella ha persino confidenza con la morte: «Mie care figlie, vedete, la morte ogni tanto viene. La Madama morte [viene] a farci un saluto!» (L 55,4). Di due suore molto ammalate scrive: «Pare che la morte si avvicini per farle una carezza, ma le poverine non ne vogliono sapere» (L 55,3). Commentando questo aspetto, Anselm Grun afferma: La morte ha dunque qualcosa di affettuoso: accarezza i moribondi. Non viene come un terribile mostro, ma come una donna che ci porta un saluto da Dio. In queste parole diviene chiaro che Maria integra la morte nella sua vita, che il pensiero della morte non le fa paura, ma la invita a vivere consapevolmente e intensamente». È una donna che vive la «nostalgia del Paradiso».[24]
Il pensiero e il desiderio del Paradiso è motivo di speranza perché scaturisce da una coscienza in pace e dalla tensione di amore verso Dio, il quale ci chiama ad una vita sempre più piena con Lui.
Il messaggio che emerge dal vissuto di Maria Domenica è una illustrazione delle parole di Papa Francesco e una chiamata a noi oggi: «La speranza è la virtù di un cuore che non si chiude nel buio, non si ferma al passato, non vivacchia nel presente, ma sa vedere il domani. Per noi cristiani, cosa significa il domani? È la vita redenta, la gioia del dono dell'incontro con l'Amore trinitario. In questo senso, essere Chiesa significa avere lo sguardo e il cuore creativi e orientati escatologicamente senza cedere alla tentazione della nostalgia, che è una vera e propria patologia spirituale».[25]

1.4. La speranza si rinnova e si rafforza nel presente

Il punto precedente bisogna essere unito e completato dalla realtà del "presente". Infatti, il richiamo al "paradiso" è un invito a vivere pienamente e nella gioia il "presente".
Per Maria D. Mazzarello la speranza non è un'appendice o un supplemento alla vita terrena; al contrario per lei questa vita è già da ora impastata di eternità, di paradiso. Contemplando la natura esclamava: «Quanto è bella la natura, ma quanto sarà più bello il Paradiso».[26] È la esclamazione di

---

[21] Testimonianza di Clara Preda, in *Summarium* 195.
[22] Testimonianza di Domenico Mazzarello, in *Summarium* 195.
[23] Testimonianza di Giacomo Costamagna, in *Summarium* 198.
[24] GRÜN Anselm, *Semplicità del cuore*, in Maria Esther POSADA – Anna COSTA – Piera CAVAGLIÀ (a cura di), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 2004, 42-43.
[25] *Videomessaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla X edizione del festival della Dottrina Sociale della Chiesa sul tema "memoria del futuro"*, in http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2020/documents/papa-francesco_20201126_videomessaggio-festival-dottrinasociale.html
[26] Testimonianza di Petronilla Mazzarello, in *Summarium* 449.

una donna capace di gioire delle piccole cose, e da queste piccole cose del presente e della realtà quotidiana, è capace di alzare lo sguardo al paradiso.
C'è la dimensione della speranza che segna il presente e che è rimarcato in Madre Mazzarello. Il presente è, infatti, il luogo propizio e favorevole per esercitarsi nella speranza. Nel vivere pienamente e nel sano realismo la missione educativa, la vita comunitaria, la vita familiare e le varie relazioni di cui è intessuta la vita, tra le gioie e le sofferenze del momento presente, la persona si esercita a creare quella realtà di paradiso già in questa terra. Ad una comunità che faticava a vivere la carità fraterna madre Mazzarello esorta: «Dove regna la carità là vi è il paradiso» (L 49,3). La sua costatazione del tempo che passa veloce è un richiamo a non lasciare scappare il presente: «Come passa il tempo! Bisogna proprio che ce ne approfittiamo coll'acquistarci tanti meriti e così essere poi pronte quando il Signore ci chiamerà» (L 17,1).

Papa Giovanni Paolo II invitava i cristiani a varcare le soglie della speranza ed evidenziava: «Il fondamentale atteggiamento della sperenza, da una parte, spinge il cristiano a non perdere di vista la meta finale che dà senso e valore all'intera esistenza e, dall'altra, gli offre motivazioni solide e profonde per l'impegno quotidiano nella trasformazione della realtà per renderla conforme al progetto di Dio».[27]

La speranza, vissuta con audacia e apertura di cuore permette di sognare ed abbracciare il futuro. C'è una pagina della biografia di madre Mazzarello che è molto significativa a questo riguardo, cioè quando lei parla dell'espansione e della vitalità dell'Istituto come se quelle cose le vedesse già:

> «Se quel che dice Don Bosco ha da avverarsi, la nostra Congregazione è destinata a spargersi per tutto il mondo; si andrà fin anche nell'America; però se vogliamo che si conservi in essa sempre lo stesso spirito e si faccia sempre del gran bene, è necessario che noi, le prime della Congregazione, siamo non solo virtuose, ma lo specchio nel quale, quelle che verranno dopo di poi, abbiano a vedere risplendere il vero spirito dell'istituto. Dobbiamo vivere, operare, parlare in maniera che esse possano e debbano dire: "Che fervore vi era fra le nostre prime sorelle! Che osservanza!... che spirito di umiltà e di povertà!... Che obbedienza!..." Così esse, seguendo il nostro esempio, potranno continuare a far vivere fra loro il vero spirito dell'Istituto».[28]

2. Due eventi/momenti in cui rifulge nitida la speranza in Maria D. Mazzarello

Rievocheremo ora due momenti (tra tanti altri) della vita di Maria Domenica in cui cogliamo nitidamente un vissuto di speranza che può illuminare la nostra vita oggi.

2.1.La malattia del tifo e la consegna "A te le affido": evento di speranza

L'Istituto delle FMA si può dire che è nato da un atto di speranza. Il "sì" alla croce di Maria Domenica è testimonianza credibile di una vita mossa dalla fede, dalla speranza e dalla carità vissute in modo eroico. Ella, giovane donna, è arrivata a questa coraggiosa risposta perché è stata sostenuta dalla virtù della speranza di tante altre persone: i suoi genitori, don Pestarino, le amiche, dal clima profondamente cristiano della gente del suo Paese. Infatti, «la speranza è una virtù di comunità - come afferma la strenna 2021 – che si alimenta dell'esempio reciproco e attraverso la forza della comunione fraterna».

Maria Domenica vive il momento della malattia e della convalescenza in un movimento teologale. Lei è una vera credente, capace di spostare lo sguardo da se stessa verso Dio e ai suoi piani. La sua non fu una "crisi depressiva" ma una "crisi pasquale", vissuta nella logica della fede, della speranza e dell'amore. Anche se vive qualche momento di sgomento, di paura, di incertezza, prevale in lei la volontà di servire ("essere utile") a Dio e agli altri.

---

[27] GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio Adveniente,* n° 46.
[28] MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello*, I 399-400.

Durante la convalescenza – non si chiude in sé stessa, nella sua sofferenza che potrebbe essere un rischio – ma reagisce in modo resiliente, cercando cosa vuole Dio da lei.

Dio, si fa sentire e le ispira qualcosa di grande: donare la vita per l'educazione delle ragazze. Afferma la *Cronistoria*: «Era la voce di Dio che le metteva in cuore il desiderio di occuparsi delle giovanette, ora assai più vivo e insistente che prima della malattia».[29] Le giovani diventano per lei un segno, una speranza; le danno la forza per rialzarsi e dare un nuovo senso alla vita. La *Cronistoria* afferma: «Maria si allontanò di là e procurò di non ripensarvi [riferimento alla Visione di Borgoalto: A te le affido]; ma sì, quelle giovanette erano sempre lì quasi a chiamarla, specialmente ogni qualvolta era costretta a ripassare per quell'altura; e a niente le giovava il distrarsi, il gettarsi nel lavoro con crescente attività».[30] Come è stato per Maria Domenica e per don Bosco, crediamo che i giovani ci salvano, ci danno speranza, ci spingono ad uscire da noi stesse per ritrovare nella missione e nelle persone che il Signore ci affida "un accrescimento dell'essere".[31]

Maria Domenica, è una donna sensibile alla voce di Dio, sa discernere la sua volontà e ha il coraggio di mettersi in gioco. Si rimbocca le mani: coinvolge altre nel suo progetto, va ad imparare un mestiere di sarta, si affida alle mediazioni e si dedica totalmente alla missione, cioè a quelle ragazze che sono state per lei segno di speranza.

2.2. Di fronte ai malintesi attorno al Collegio

Un altro momento dove contempliamo nitidamente la speranza in Maria Domenica è nel momento della fondazione dell'Istituto delle FMA e i malintesi intorno al collegio.

La vita della prima comunità delle FMA inizia sotto il segno del mistero pasquale: la gioia della donazione al Signore e la sofferenza delle incomprensioni dei compaesani. Quando le FMI passarono ad abitare nel Collegio, cominciarono le chiacchiere in Paese: «Dicono che siete buone donne a rinchiudervi così… la gente dice che vi stancherete presto… che dovrete passarne...». Maria Domenica Mazzarello non si perde d'animo, e serena e gioviale risponde: «Dicano quello che vogliono; e noi badiamo a farci sante». Donna sempre resiliente «aveva il dono di far sorgere il sole anche nei giorni nuvolosi e di mutare in piacere, non solo le parole sgradevoli e le occupazioni monotone, ma anche i lavori più gravosi».[32]

Ma le sofferenze più sentite erano i malumori e le parole violente dei mornesini verso le FMA. A causa dei malintesi che si erano creati circa la destinazione del Collegio,[33] le prime FMA erano derise

---

[29] *Cronistoria* I 95.
[30] *Cronistoria* I 97.
[31] Cf FT 88.
[32] *Cronistoria* I 290.
[33] Il *Collegio* di Mornese era stato fatto costruire da don Domenico Pestarino per essere una casa per i giovani. Con l'appoggio di don Bosco, nella sua prima visita (1864), il progetto aveva conquistato immediatamente l'adesione dei mornesini, che si erano messi a lavorare con entusiasmo. Problemi presso la curia di Acqui resero impossibile la realizzazione del progetto iniziale. Il Vescovo della diocesi di Acqui non aveva concesso l'autorizzazione perché temeva che l'apertura di un collegio maschile soppiantasse il piccolo seminario della diocesi. Malgrado lo sdegno comprensibile della popolazione, ignara dell'accaduto, don Bosco pensò di destinarlo come sede del nuovo Istituto. Intanto la reazione dei mornesini verso don Pestarino, don Bosco e le FMA fu dura. Afferma Giuseppe Pestarino: «Quando una parte dell'edificio era ultimata nella muratura e finito per due piani, che erano già abitabili, giunse o un veto o una disapprovazione formale da parte della Curia di Acqui, che avendo iniziato allora il piccolo Seminario, forse temeva la concorrenza […]. Gli eventi colmarono di amarezza l'animo di mio zio […]. Quando la popolazione vide che il passaggio [delle FMI al collegio] non era provvisorio, ma rischiava di diventare stabile, cominciarono a sorgere in mezzo ad essa delle mormorazioni da parte degli avversari di mio zio; mormorazioni che divennero poi pubbliche e presero una forma anche violenta, poiché questi avversari non dubitavano di presentare mio zio come un traditore. Mio zio che non volle mai giustificarsi per non compromettere la Curia, taceva e soffriva» (Deposizione di Giuseppe Pestarino, in *Summarium* 87). A causa dell'ostilità dei mornesini nei confronti dell'Istituto delle Figlie di Maria Immacolata si pensò addirittura di trasferire la casa delle FMA a Gavi. La popolazione di Gavi era ben disposta ad accogliere l'Istituto delle FMA come dimostra una lettera di don Costamagna e del notaio Antonio Traverso a don Bosco (cf Lettera di don Giacomo Costamagna a don Bosco, Mornese, 2 luglio 1876, in *Orme di vita* 180-182; Lettera del notaio Antonio Traverso a don Bosco, Mornese, 3 luglio 1876, in *ivi* 183-184).

e disprezzate fino al punto che qualcuna temeva di uscire con il nuovo abito per le vie del Paese e si minacciava di non mandare più le ragazze da loro.

In questa tempesta Maria Domenica Mazzarello tiene duro, e con benevola fortezza e speranza ripete: «Che importa a noi quello che dicono? Ora siamo religiose e dobbiamo lasciarci vedere religiose, senza badare a nessuno. L'essenziale è che glorifichiamo il Signore e ci facciamo sante…».[34] Non si perdeva d'animo e faceva coraggio a tutte desiderando che superassero la ripugnanza che provavano e vincessero l'amor proprio. Lei stessa le animava con l'esempio: usciva con loro, sapeva animarle a non cedere al rispetto umano e a contentarsi di piacere a Dio solo. Diceva: «Non abbiate soggezione; più il mondo ci disprezzerà, più saremo care a Dio; bisogna calpestare i rispetti umani».[35]

Legato a questo fatto del collegio vi è poi un altro atto coraggioso dove rispecchia nitida la speranza: lasciare Mornese per andare a Nizza Monferrato. Fu un momento di tanta sofferenza per la prima comunità di Mornese e madre Mazzarello lo definisce "una spina nel cuore" (L 37,9). Ma compie questo passaggio con coraggio perché è certa che è per il bene e l'espansione dell'Istituto.

La fede ci rassicura che Dio accompagna continuamente la storia dell'umanità, anche nelle condizioni più avverse e sfavorevoli. La speranza ci fa restare vivi, ci impedisce di vivere consumati dallo sconforto, assorbiti dalle delusioni, chiusi in piccoli orizzonti, sopraffatti dalle forze della morte.

3. I "luoghi" dove Maria Domenica imparò la speranza

Papa Benedetto XVI, nell'enciclica *Spe salvi*, parla di alcuni "luoghi" di apprendimento ed esercizio della speranza: la preghiera, l'agire e il soffrire, il Giudizio.[36] Sotto questo prisma vogliamo rileggere l'esperienza di Maria Domenica, focalizzando la preghiera, l'agire educativo, la malattia e la sofferenza.

3.1. La preghiera

La preghiera di Maria Domenica è una esigenza d'amore, un "intrattenersi" con Dio per "piacergli" ogni giorno di più. Come per S. Teresa pregare è per lei "intrattenersi da cuore a cuore con Colui dal quale ci sentiamo e sappiamo amate".[37] La sua preghiera è un dialogo e come tale suppone incontro tra persone viventi che si ascoltano, si conoscono, si comprendono, approfondiscono continuamente il loro rapporto. Da questo rapporto scaturisce la pace, la speranza, l'abbandono fiducioso, il dono di sé, ecc.

Maria Domenica prega per *avere la forza in ogni momento*: «Quando sei stanca ed afflitta va' a deporre i tuoi affanni nel cuore di Gesù e là troverai sollievo e conforto» (L 65); «Fatevi coraggio, pregate molto. Dalla preghiera riceverete quegli aiuti che vi sono necessari per adempiere bene i vostri doveri» (L 47). «Quando scorgeva qualcuna disgustata – attestò madre Petronilla – le diceva: "Andate davanti a Gesù Sacramentato, esponete le vostre pene, i vostri bisogni con semplice confidenza, parlando anche il dialetto del vostro Paese, come fareste col padre e la madre, e state sicura che otterrete la grazia che desiderate, se sarà di vostro vantaggio».[38] Ecco la preghiera come luogo di allenamento alla speranza.

Maria Domenica *prega la vita e con la vita*: porta alla presenza di Dio se stessa, le suore, le giovani, le famiglie, i missionari e le missionarie, gli eventi della storia, le gioie e i dolori personali e dell'Istituto, persone, impegni, incontri, responsabilità, e condivide tutto con il Signore. Sente sempre

---

[34] *Cronistoria* II 10.
[35] MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* I 215.
[36] SS, n° 32-48.
[37] Cf Libro della vita, VIII 5.
[38] MACCONO Ferdinando, *Lo spirito e le virtù della Beata Maria Mazzarello, confondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto FMA 1947, 36.

e ovunque la sua inattitudine, ma non si spaventa di questa; semplicemente consegna a lui e si fida della sua azione nel cuore delle persone e nelle esperienze della storia. Ricordava alle suore: «È la mano di Dio che lavora in noi» (cf L 66, 2). Nella preghiera presenta le proprie fatiche e fragilità, certa di ricevere la forza di cui ha bisogno per andare avanti e vivere la missione.

3.2. La missione educativa

«Ogni agire serio e retto dell'uomo è speranza», scrive Papa Benedetto XVI nella Lettera enciclica *Spe Salvi*. Per noi educatori ed educatrici salesiane la missione educativa è il luogo più efficace e reale per esercitarci, per apprendere la speranza ed infondere speranza nel mondo con e attraverso i giovani.

Sperare è un verbo che caratterizza profondamente l'educatore salesiano: credere, amare e sperare è scommettere sui giovani e nelle loro risorse positive e attendere il tempo e il tocco della grazia nella propria vita e nella vita dei giovani.

Educare è l'arte di sperare, di non arrendersi mai alle difficoltà e agli apparenti insuccessi della missione educativa; è rispettare il cammino di ogni giovane, coltivare in sé e nei giovani ideali grandi, non disperarsi mai della persona, anche quando sembra non rispondere positivamente. Se l'educatore crede che davvero in ogni giovane esiste una corda che vibra per il bene, la speranza è quella virtù che ci fa creativi, audaci, provocativi, persino testardi nel trovare questa corda e farla brillare.

La speranza è la virtù che può aiutarci a «risvegliare il senso estetico e contemplativo che Dio ha posto in noi» (QA 56) e aiutare l'educatore nella sua nobile missione di risvegliare questo stesso senso estetico nei giovani. Più che mai oggi è importante aiutare i giovani ad accogliere la vita come dono e compito, a contemplarla come storia di salvezza. Di fronte alle incertezze e paure che attanagliano le nuove generazioni, all'educatore aspetta il compito di alimentare la speranza, trasmettendo loro la capacità di resistere, di sopportare le difficoltà e le frustrazioni, prendersi cura di sé, degli altri e del pianeta e a misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l'amore.[39] Questo è ciò che ha fatto madre Mazzarello e le prime sorelle con alcune giovani: con Emma Ferrero, Maria Belletti, Corina Arrigotti e altre ancora. Non si sono accontentate di farle "più buone", ma credendo e scommettendo sulle loro risorse positive le hanno aperto la strada per scoprire il progetto di Dio su di loro. In altre parole, hanno risvegliato nelle ragazze la speranza di fronte alla loro vita. E allora tutto è cambiato per queste ragazze.

Educare è un atto di speranza, afferma Papa Francesco. Il primo atto di speranza e di fiducia è dalla parte di Dio nei confronti dell'uomo. La consegna fatta a Maria Domenica Mazzarello "A te le affido", ti raggiunge oggi nel tempo. In questa consegna vediamo la fiducia di Dio in noi educatori/educatrici di questo tempo. Siamo consapevoli di questo atto di fiducia e speranza dalla parte di Dio nei nostri confronti? Come accogliamo questa consegna e come rispondiamo a questa chiamata? Man mano che vivo la mia vocazione di educatore, sento rafforzare la mia speranza?

3.3.La malattia e la sofferenza

Maria Domenica può illuminarci su ciò che stiamo vivendo in questo momento sofferto della storia. Ella ha conosciuto fin da piccola le conseguenze delle epidemie. Nel 1836 molte furono le vittime del colera a Mornese e i genitori della Santa avevano accolto come figlia una nipote - che sarà per Maria Domenica una sorella maggiore - rimasta orfana di padre e madre. Maria Domenica scopre così che gioie e dolori, momenti lieti e di sofferenza fanno parte della vita umana ed impara a gestirli nello spirito di fede e di solidarietà.

---

[39] Cf FT 55.

Emilio Podestà parla di un'altra ondata di epidemia di colera che pervase Mornese nel 1854, falciando famiglie intere: «Dalla metà di agosto alla fine di ottobre muoiono più di cinquanta persone […]. I decessi si fanno più frequenti e i cadaveri vengono condotti direttamente al cimitero e seppelliti nottetempo senza esequie».[40] Questa calamità suscitò lo spirito solidale e resiliente della popolazione. Infatti, la popolazione mornesina - certamente ispirata e guidata da don Pestarino - decise di erigere un piccolo ospedale per il ricovero e la cura degli infermi e dei poveri e di spostare la fontana pubblica che portava l'acqua dalla sorgente alla piazza del paese.[41] Ecco qui una esemplificazione di ciò che afferma Papa Francesco sul coraggio creativo: «Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere».[42]

Poi, nel 1860, a ventitré anni, Maria Domenica, ha fatto l'esperienza di un'epidemia nella sua stessa persona: il tifo. Una malattia che la segna nel corpo e nello spirito e dà un nuovo orientamento alla sua vita.

Nel 1879, a Nizza Monferrato, Maria Domenica dovette preoccuparsi e curare la salute delle giovani e delle suore di fronte ad un altro male: il vaiolo. Questa epidemia serpeggiava e mieteva le sue vittime. Nonostante il vaccino, a cui tutta la comunità si sottomise, alcune suore ed una postulante vennero colpite dalla malattia.[43]

Maria Domenica, fiduciosa nella presenza attiva di Maria e di San Giuseppe, affida la comunità al Signore e si prende cura in prima persona delle sorelle e delle giovani, soprattutto quelle colpite dal male. Non si arrende mai alle difficoltà e, sorretta dalla grazia e con lo spirito combattivo che la caratterizza, si rivela in ogni momento "madre", in un autentico spirito di fede e di donazione, aiutando le persone a superarsi e riportare vittoria sul male. Una convinzione di fondo la muove sempre: «Noi siamo povere figlie e non possiamo far cose grandi; ma il Signore terrà molto conto di tutti i piccoli atti di virtù e delle nostre sofferenze».[44]

3.4. La vita quotidiana: la resilienza sottintende la speranza

Oggi si parla molto di resilienza.[45] Essa allude la pazienza e la speranza. In tempi difficili e di crisi ad ogni livello, Papa Francesco ci ricorda, citando Romano Guardini, che la pazienza è un modo con cui Dio risponde alla nostra debolezza, per donarci il tempo di cambiare. Dio ci attende e non si stanca mai. Il suo amore non si misura sulla bilancia dei nostri calcoli umani, ma ci infonde sempre la forza di ricominciare. Ci insegna la resilienza, il coraggio di affrontare il quotidiano con fiducia, senza stancarci perché sappiamo che, come per madre Mazzarello, la nostra vita è in salita e il nostro sguardo è sempre rivolto alla mèta della santità.

La resilienza nell'orizzonte della speranza ci aiuta a guardare noi stesse, la realtà quotidiana, le nostre comunità, la nostra azione educativa con misericordia e pazienza. Abbiamo bisogno di speranza, di continuar a camminare, di esplorare strade nuove, di ascoltare con attenzione ciò che lo Spirito Santo ci suggerisce. Ci pare di ascoltare il consiglio di madre Mazzarello a sr. Angela Vallese ad andare avanti non con un cuore piccolo, ristretto, pieno di timore, ma «con un cuore grande e generoso» (cf L 27,14).

---

[40] PODESTÀ Emilio, *Mornese e l'Oltregiogo nel Settecento e nel Risorgimento*, Ovada, Pesce Editore 1989, 433.
[41] Cf *L. cit.*
[42] Francesco, *Lettera apostolica Patris corde*, in http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap_20201208_patris-corde.html
[43] Cf L 33,12; *Cronistoria* III 126.141. L'epidemia di vaiolo continuò a colpire nel 1880. Si legge nella *Cronistoria*: «Sono già più di trecento le vittime in città; fra noi si è verificato solo il caso di qualche suora ed educanda, colta da semplice varicella, sì che gli esterni non sanno persuadersi come la «Madonna» sia rimasta illesa, e qualcuno pensa all'incredibile: che anche fra noi ci siano state morti per l'epidemia, e alle vittime si sia data sepoltura in casa» (*Cronistoria* III 145).
[44] MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello*, I 398.
[45] Cf ANSCHAU PETRI Eliane, *Maria Domenica Mazzarello, donna forte e resiliente*, Teramo, Palumbi 2023.

Alcuni autori propongono di riscoprire e vivere oggi la "mistica dell'istante", oppure di pensare ad un ottavo sacramento: il sacramento dell'istante. Dovremo «venerare la sorprendente santità del momento presente»,[46] di riscoprire la santità della vita quotidiana. Ci sembra che questo orizzonte della speranza, legato al momento presente e alla vita quotidiana è molto presente in madre Mazzarello, come ci ricorda ella stessa: «Coraggio a tutte, buone care sorelle, facciamo il bene finché, siamo in tempo. Non scoraggiatevi mai per qualunque difficoltà che possiate incontrare. Dite sempre: Gesù deve essere tutta la nostra forza!» (L 37,11).

Spunti conclusivi: Un anelito di pienezza di vita

Mi sembra che un paragrafo dell'enciclica *Fratelli tutti* sintetizza ciò che abbiamo detto sul vissuto di Maria Domenica e illumina il nostro cammino in quest'ora storica dell'umanità: «La speranza cristiana ci parla di una sete, di un'ispirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà, la bellezza, la giustizia e l'amore […] La speranza è audace, sa guardare oltre le comodità personali, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa».[47] La speranza è un atteggiamento positivo che si oppone alla rassegnazione, alla resa, al ripiegamento, allo scoraggiamento.
Ogni momento della storia può diventare un luogo "formativo" e "teologico", di apprendimento della speranza se riusciremo a fare una lettura credente della storia, cioè, se arriveremo a cogliere in mezzo a tanta sofferenza, fragilità e morte il segno del passaggio di Dio, che anche in questo momento della storia sta "facendo germogliare vita nuova" (cf *Is* 43,19). Secondo un aforisma anonimo «la speranza è un germoglio che si fa strada in un ramo apparentemente morto, e viene fuori esplodendo in tutta la sua vita» (Anonimo). La promessa di Gesù ci accompagna e ci illumina in questo cammino di esercizio e crescita nella speranza: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28,20). «I santi – scrive mons. Angelo Amato – sono un lembo di cielo caduto sulla terra; un raggio di luce che squarcia le tenebre di questo mondo».[48] Siamo chiamati anche noi oggi ad essere educatori ed educatrici di speranza, un lembo di cielo caduto sulla terra in questa ora storica che stiamo vivendo.
«Ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento della storia – affermava il card. Ratzinger pochi giorni prima della sua elezione a Successore di Petro, parlando a Subiaco il 1° aprile 2005 – sono uomini che, attraverso una fede illuminata, rendano Dio credibile a questo mondo… uomini che tengono lo sguardo dritto verso Dio, imparando di lì la vera umanità; uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore. Soltanto attraverso uomini e donne che sono toccati da Dio, Dio può fare ritorno presso gli uomini».[49]

---

[46] TOLENTINO MENDONÇA José, *La mistica dell'istante. Tempo e promessa*, Milano, Vita e pensiero 2025, 43.
[47] FT 55.
[48] AMATO, *I santi profeti di speranza* 10
[49] BENEDETTO XVI, *L'Europa di Benedetto. Nella crisi delle culture*, traduzione di Lorenzo e Silvia Kritzenberger, Città del Vaticano, LEV 2005, retrocopertina.